L' ITALIANA

IN

ALGERI

L' ITALIANA
IN ALGERI

DRAMMA BUFFO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA PRIMAVERA DEL 1814.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO

Con approvazione.

ATTORI

MUSTAFA' Bey, o Dey d' Algeri
Sig. Luigi Zamboni.
ELVIRA Moglie del suddetto
Sig. Maddalena De' Paoli.
ZULMA Schiava Confidente d' Elvira
Sig. Teresa Moris.
HALY Capitano dei Corsari Algerini
Sig. Giuseppe Bencivenga.
LINDORO Giovine Italiano, Schiavo favorito di Mustafà
Sig. Domenico Bertozzi.
ISABELLA Signora Italiana
Sig. Maria Marcolini.
TADDEO Compagno d' Isabella
Sig. Luigi Pacini.

Coro {
di Eunuchi del Serraglio.
di Corsari Algerini.
di Schiavi Italiani.
di Pappataci.

Comparse
Femmine del Serraglio, Schiavi Europei, e Marinari.

La Scena si finge in Algeri.

La Musica è del Signor Maestro
GIOVACCHINO ROSSINI.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. LORENZO PANZIERI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini a perfetta vicenda estratti a sorte.

Sig. Ferdinando Gioja. Sig. Amalia Muzzarelli.
Sig. Vincenzio Oldrini. Sig. Luigia Demora.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte.

Sig. Carlo Palagi. Sig. Filippo Gentili.
Sig. Luigi Marini. Sig. Andrea Coccia.

Sig. Luigia Arcelasca. Sig. Carolina Ronzi Gentili.

Primi Ballerini fuori dei Concerti.

Sig. Domenico Giura. Sig. Antonia Beneggi.

Ballerini per le Parti.

Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Elisabetta Stefanini. Sig. Pasquale Caselli.

Con Numero 24. Ballerini di Concerto, e Numero 50. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell.

Maestro al Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Prima Viola	Sig. Ranieri Mangani.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Arpa Sig. Ferdinando Marcucci.

Gli Scenarj saranno inventati e dipinti da diversi Pittori.

Macchinisti Sigg. Giuseppe e Candido Borgini.

Il Vestiario tanto dell' Opera che del Ballo è di proprietà del Sig. Sereno Sereni.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

LA MORTE DI ACHILLE

O SIA

LA CADUTA DI TROJA

BALLO TRAGICO PANTOMIMO IN SEI ATTI

ARGOMENTO.

È nota la morte di Achille accaduta durante l' assedio di Troja, e noti sono i di lui amori con Polissena figlia di Priamo; ma la morte del Tessalo Eroe fu dagli scrittori diversamente raccontata. Una tradizione accreditata lo faceva ucciso a tradimento da Paride nel punto di celebrare i suoi sponsali con Polissena, e a questa tradizione si è ottenuto il surriferito Compositore, i di cui materiali gli furono somministrati dal secondo libro dell' Eneide di Virgilio, e dall' analisi critica del Poema di Quinto Smirneo intitolato i Paralipomeni di Omero, del Cesarotti.

Pel rispetto dovuto al divino Cantore delle vicende di Enea, non che agli altri due poeti non debbe ommettere di prevenire il Pubblico di avere talvolta, e ciò per non moltiplicare soverchiamente il numero de personaggi, e per non cadere in troppo evidenti anacronismi di tempo a concentrare in un solo attore le gesta, ed azioni da' menzionati poeti attribuite p diversi de' loro Eroi, e di non essersi il Compositore scostato dalle sue guide se non costretto dalla difficoltà della Mimica, e per uniformarsi possibilmente alle leggi di uno Spettacolo Drammatico.

PERSONAGGI
TROJANI

PRIAMO
Sig. Giuseppe Faldi.

ECUBA sua Moglie
Sig. Elisabetta Stefanini.

PARIDE figlio di Priamo
Sig. Ferdinando Gioja

POLISSENA figlia di Priamo.
Sig. Antonia Beneggi.

CASSANDRA Profetessa figlia di Priamo
Sig. Luigia Demora

ANDROMACA Vedova di Ettore
Sig. Carolina Gentili.

ASTIANATTE figlio di Ettore Enea
Sig. Andrea Coccia.

EURIMACO promesso Sposo a Polissena
Sig. Domenico Giura

ANCHISE Padre di Enea
Sig. Filippo Gentili

ASCANIO figlio di Enea
Sig. N. N.

CREUSA Moglie d' Enea
Sig. Luigia Arcelasca

Principi della famiglia di Priamo
Popolo.
Soldati.

GRECI

ELENA
Sig. Amalia Muzzarelli.

AGAMENNONE
Sig. Pasquale Caselli.

MENELAO
Sig. Vincenzio Oldrini.

ACHILLE
Sig. Lorenzo Panzieri

ULISSE
Sig. Carlo Palagi.

SINONE
Sig. N. N.

Duci
Sacerdoti
Soldati

ATTO PRIMO

Campo de' Greci sotto le mura di Troja

Achille strascinando intorno le mura il corpo di Ettore, è arrestato da Priamo, che accompagnato da Andromaca, Polissena con ancelle, e schiavi, gli presenta preziosi doni pel riscatto del figlio, ma sordo il Pelide alle preghiere, è in atto di sferzare i cavalli, quando l' addolorato padre gettandosi al suolo, gli attraversa col proprio corpo il cammino, e mentre i suoi Teucri lo straggono dal periglio, che a lui sovrasta. Polissena prende con fermezza il suo luogo, implorando nello stesso tempo dal vincitore i tristi avanzi dell' amato fratello. La di lei tenerezza e beltà scuote l' inesorabile Achille, che lasciandosi cadere le briglie di mano, e quasi senza avvedersene sceso dal carro, con nobile maniera fa sorger la bella supplichevole, e mentre fisso la guarda, sembra ammansare la naturale fierezza, allorchè Andromaco non volendo perdere si favorevole istante per eccitarlo maggiormente alla pietà, si getta a' suoi piedi, presentandogli il piccolo Astianatte, che col muto linguaggio dell' innocenza sembra implorare la di lui pietà, ma la vista di un figlio di Ettore rianima ad un tratto lo sdegno nel cuore del Tessalo feroce, che scacciando da se il fanciullo, ha già nuovamente posto il piede sul carro, ma il vedere Polissena svenuta, e languente lo trattiene, onde chiamando a se Agamennone, Menelao, ed i Principi Greci, propone ad essi ed a Priamo un trattato

di pace, mediante il quale debbasi restituire Elena co' rapidi tesori a Melaneo, e la destra di Polissena esser debba la ricompensa delle proprie vittorie. Le proposte condizioni, che con aggradimento d'entrambi i partiti sono accolte addolorano l'animo di Polissena già prevenuta in favore di Eurimacò; intanto Priamo giura, che fedele all' accordo col nuovo giorno restituirà Elena a Menelao, e di sua mano presenterà la figlia ad Achille. Questi brama sentire da Polissena confermata tale promessa, a se grato le fia tal nodo. Polissena, preferendo all' amore la salvezza della patria, e de' congiunti, sacrifica se stessa, confermando la parola data dal padre. Achille rende alla famiglia di Priamo il corpo di Ettore dopo d'averlo ricoperto col proprio manto, mentre i Teucri col luttuoso convoglio fanno ritorno alla Città, i Greci fanno festa all' Eroe, che loro ha data la pace, e vendicata la Grecia del ricevuto oltraggio.

ATTO SECONDO

Logge terrene nel palazzo di Priamo con veduta della Città

Ecuba è addolorata, e piena di timore pel ritardo di Priamo; niuno de' Teucri, che le stanno intorno, può alleviare il suo dolore, e mentre ognuno deplora la comune disavventura resta sorpresa dall' arrivo di Paride, che nulla curando i disastri di sua famiglia ad altro non pensa che a rendersi ad Elena caro. L'arrivo improvviso di Priamo attira a se tutti gli sguardi

e rianima gli abbattuti Trojani, che a gara dimostrano quanto lor sia grato il suo ritorno. E' sensibile il vecchio Monarca al loro affetto, e stringendo fra le braccia la consorte, le addita dolente il resto inanimato del figlio. Lamenti universali. Ecuba è a forza divisa dal cadavere, che si trasporta altrove. Priamo rende palesi le condizioni della pace, che sono accolte con giubbilo dai Teucri. Contrasti affettuosi di Eurimaco e Polissena. L'accorta Elena sembra rallegrarsi in se stessa, simulando un mentito dolore. Paride si oppone, e protestasi volere prima perire, che perdere la sposa. Invettive degli astanti contro di lui. Giunge Cassandra. Sue predizioni funeste dirette al fratello, che le dileggia, e schernisce. Fedele Priamo al dato giuramento, ordina, che Elena sia allontanata da Paride, che invano si sforza di trattenerla. Tutti si ritirano ad eccezione di Paride, ed Eurimaco confusi, ed immoti per la perdita delle loro amate. Eurimaco si scuote, e rianima la passione dell' amico. Entrambi uniti per liberare la patria, e ricuperare le spose, tramano la morte d' Achille. Raccolti alcuni partigiani, che rendono complici del loro disegno, con simulata calma ed ilarità vanno a raggiungere il corteggio per portarsi unitamente ad esso al luogo destinato per le nozze di Polissena con Achille.

ATTO TERZO.

Vasta ed antica foresta sacra a Minerva il cui Tempio ergesi sopra una piccola eminenza. Tal luogo è destinato per le nozze d' Achille, e per festeggiare la pace. Vedonsi disposte l' ara, il fuoco, le vittime, le sacre mense, i vasi sacri per le libazioni, pei profumi, i candelabri, i tripodi, e quanto serve all' ordine, ed alla pompa di un sacrificio solenne. Varj trofei militari sono appesi agli alberi.

Tutti i Greci ingombrano il vasto luogo. Agamennone, Achille, Menelao, Ulisse sono situati sopra di una eminenza, che vedesi adorna a guisa d' un trono. Si avanzano i Trojani. Una folta schiera di giovani donzelle con rami d' olivo nelle mani festivamente danzando precedono l' arrivo di Priamo, Elena, e Polissena. I tesori da restituirsi a Menelao sono recati da molti Trojani. Confusi nella folla di questi, scorgonsi Eurimaco e Paride. Priamo accostandosi al condottiero de' Greci nell' accennargli Elena, ed i tesori, già da Paride rapiti a Menelao, gli porge l' olivo simbolo della pace, che entrambi giurano a nome delle loro nazioni. Paride facendo forza a se stesso, presenta Elena a Menelao, che mostrasi turbato, ed agitato da vari affetti; ma Elena a' suoi piedi confusa, e piena di rossore, sembra implorare il bramato perdono; nè potendo Menelao resistere a' lusinghieri suoi vezzi cede al fine, la rialza, se la stringe al seno, mentre Paride a

stento frena l' impeto di sua gelosìa. Achille intanto ha ricevuto Polissena dalle mani di Priamo. Smanie di Eurimaco, confortate dalla speranza di una prossima vendetta. Mentre, dai Sacerdoti si dispone il sagro rito nuziale, si da luogo ad una danza pirrica, cui tutti prendono parte. Terminata la dauza, Achille, e Polissena si accostano all' ara, e nel punto che il Sacerdote sta per congiungere le loro destre, fra l' entusiasmo degli astanti, Paride incurva un arco, che di soppiatto gli viene porto da un suo seguace, e scocca un dardo che va a ferire Achille, il quale spira fra le braccia di Agamennone. Al vile tradimento infieriscono i Greci contro l' assassino; ma ad un cenno di Eurimaco, i Troiani mostransi armati, incalzando l' inimico, e segue una zuffa, nella quale rimangono superiori i Trojani, che rientrano in città, riconducendo seco Elena e Polissena ricuperate da Paride ed Eurimaco. Abbattuti i Greci per la sofferta sconfitta, e più per la morte di Achille, sono rianimati da Ulisse, che promette loro di vendicare, mediante un suo strattagemma, il ricevuto oltraggio colla distruzione, e colla rovina della città. Conscj i Greci del suo sagace ingegno, prestando fede a' suoi detti, ritornano al campo.

ATTO QUARTO

Galleria nella Reggia di Priamo.

Ritorno de' Trojani in Città. Sorpresa di Ecuba nel rivedere Elena e Polissena.

Narra Priamo il modo indegno con cui Paride ed Eurimaco ricuperarono la sposa e l'amata. Tutti si mostrano sdegnati mentre Paride che si vanta di essere il liberatore della Patria. Sopraggiunge Cassandra che accenna al fratello dovere la sua fatale passione per Elena essere causa dell'eccidio comune. L'amante disprezzando i di lei vaticinj, si abbandona all'ebrezza del suo amore. In questo una folta turba di popolo, trasportata dal giubbilo, annuncia la fuga de' Greci avviliti, e confusi per la morte d'Achille. Alla inattesa novella la mestizia cambiasi in giubbilo. Paride si attribuisce il vanto di avere salvata la patria, e chi pria insultava alla sua perfidia si sforza ora d'encomiare il suo valore. Cassandra sola è costante nel predire la rovina di Troja; ma disprezzati viepiù i suoi vaticinj, si affretta ognuno a partire per godere il grato spettacolo della fuga de' Greci.

ATTO QUINTO.

Veduta esterna della Città con porta chiusa. Si scorge una parte delle navi Greche pronte alla vela. Il cavallo di legno si erge colla smisurata sua mole al disopra delle mura della Città. Tra alcuni alberi vedesi il peristilio di un Tempio, sacro a Nettuno.

Mentre si affretta l'imbarco de' Greci, Agamennone con altri Duci legano Sinone ad un vicino tronco, e rammentandogli, che 'l esito dello strattagemma dipende da lui, mon-

tano le navi, che ad un loro cenno si staccano dal lido, e si perdono di vista, ad onta che siano bersagliati da una pioggia di strali, che dalle mura gli vengono scagliati dai Trojani! Si apre la porta, ed a torme esce il popolo dalla città. Tutti si mostrano giubbilanti per l'abbandonato assedio, ma rimangono sorpresi, allorchè fissano lo sguardo sul colossale cavallo, nè alcuno sa indicare a quale oggetto sia stato costrutto da' Greci, ed ivi abbandonato. Alcuni Trojani hanno ritrovato Sinone, che a sommo stento, e pieno di timore si fa strascinare innanzi a Priamo, che per incoraggirlo lo fa disciorre dai lacci, e gli promette e vita, e libertà, qualora gli palesi il motivo per cui i suoi compagni ivi lasciarono quel cavallo, e lui medesimo fra loro. Rinfrancato l'astuto Greco da quel timore, che simulava con raffinata astuzia, si prostra genuflesso al suolo, e dopo di avere baciato il lembo della veste, e la destra di Priamo, e ringraziati i Numi d'avere ispirato nel petto de' suoi nemici que' sensi di umanità, che non trovò fra' suoi compagni, palesa, che i Greci per rendersi propizio il Dio dell' onde, avevano a lui sacrato quel gran cavallo, e volevano sagrificargli un Greco (egli era desso). La falsa narrazione avvalorata da' giuramenti è creduta da tutti, ond'è, che si propone d'introdurre in città il cavallo, qual trofeo della fuga dell' inimico, demolendosi in parte le mura per agevolarne l'ingresso. Atterrata, e demolita la porta, il cavallo, spinto da' più robusti, si scuote e cammina, ma vengono questi trattenuti da Cassandra, che co-

n-

fiaccola in mano, sparse le chiome, il pallore sul volto, predice la rovina della città, se prestandosi fede alle menzogne del Greco, viene intrdotta la macchina fatale in Troja. La Profetessa non è al solito creduta, e s' incomincia di bel nuovo a far muovere il cavallo; allora Cassandra si scaglia furente contro di esso, e colla face accesa minaccia di darlo in preda alle fiamme; ma Giove non può eludere i decreti del fato, tuona alla destra, segno funesto che atterrisce gli astanti, i quali attribuendo lo sdegno del sommo Nume all' empietà di Cassandra, che voleva ridurre in cenere la macchina votiva, sacra ad un Nume, insultano, e minacciano la non mai creduta Profetessa. Questa compiange la comune cecità, mentre fra l' ebra gioja del Popolo il fatale cavallo viene introdotto in Città.

ATTO SESTO.

Interna parte della Città ove sorgono varj sontuosi edifizj fra' quali è situato il gran cavallo già da' Trojani ivi condotto. La scena si rappresenta in tempo di notte.

Nell' oscurità, e col favor delle tenebre, mentre tutto spira silenzio, con somma precauzione si avanza Sinone, che dopo avere accesa una artificiosa face, dà con essa alcune fiammate. Ulisse, che dall' interno del suo nascondiglio, ha riconosciuto il concertato segnale, esce il primo dal cavallo, seguito, da Menelao, ed altri Duci e soldati, che in quelle

latebre eransi celati. Abbracciano il bravo Sinone, ed accese alla sua, le loro faci si dividono in vari corpi, e si spandono per la città, e da lì a poco vedonsi dei globi di fumo, e poscia serpeggiare le fiamme in alcuni elevati edificj, poi fragor d'armi, che va crescendo. Il Popolo atterrito corre incerto, e confuso, non sapendo come, e dove trovare scampo e salvezza. Paride disarmato, e pieno di timore per se stesso, e per Elena, fugge con essa dall' ardente Reggia, e cerca invano uno scampo al periglio, che li minaccia. Enea, che ha già raccolto un drappello di coraggiosi compagni, s' incontra in lui, e acremente gli rimprovera il debole suo amore, e la viltà di preferire la propria salvezza a quella della patria, e de' congiunti. Priamo colla moglie, e le figlie sono inseguiti dai Greci, Enea li respinge; Eurimaco difende Polissena, e la ritoglie a Sinone; ma l' incendio co' suoi rapidi progressi si è reso universale per tutta la città, che più non mostra che un' ammasso di rovine. I Trojani sono per ogni dove respinti, e cadono sotto i colpi dei Greci: le vergini, i preziosi arredi sono già preda de' vincitori. La rovina d' un grande edificio lascia scoperta un' altra parte della diroccata Città. In questo sopraggiunge Agamennone coll' armata, e scorrendo a guisa di furioso torrente insegue l' inimico che fugge. Tumulto e disordine universale. Paride ucciso viene da Menelao a' fianchi d' Elena, che dal marito è fatta condurre altrove. Ulisse strappa Astianatte dalle braccia d' Andromaca, e salendo su d' una torre

lo scaglia fra le rovine. Eurimaco volendo salvare, e difendere di nuovo Polissena, è ucciso. Priamo in mezzo allo spavento, ed alla strage de' suoi congiunti, si rifugia all' altare di Giove, ma Agamennone ferocemente afferratolo per i capelli ai piè di quello il trafigge. I Greci incalzano tuttavia coloro, che fanno ancora qualche debole resistenza. La Città è ormai distrutta, il solo Enea con il padre su gli omeri, che seco porta i Dei Penati, con il figlio, la sposa, ed alcuni de' suoi, si sottrae dall' universale rovina. I Teucri sono riserbati al servaggio, e ravvivansi fra questi Ecuba, Polissena, Andromaca, e Cassandra. La disperazione, ed il dolore de' vinti, l' esultanza, e la gioja de' vincitori formano un quadro opposto, col quale si dà termine alla tragica azione.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piccola Sala comune agli appartamenti del Bey e a quelli di sua Moglie. Un sofà nel mezzo.

Elvira seduta sul Sofà. Presso a lei Zulma. All' intorno un Coro di Eunuchi del Serraglio: indi Haly, poi Mustafà.

Coro Serenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate,
Quà le femmine son nate
Solamente per servir.
Elv. Ah comprendo, me infelice!
Che lo sposo or più non m' ama,
Zul. Ci vuol flemma: a ciò, ch' ei brama
Ora è vano il contradir.
Coro Quà le Femmine son nate
Solamente per servir.
Hal. Il Bey.
Zul. Deh! Mia Signora...
Vi scongiuro...
Elv. E che ho da far? *esce Mustafà*
Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)
Must. Delle donne l' arroganza,
Il poter, il fasto insano,
Quì da voi s' ostenta invano,
Lo pretende Mustafà.
Zul. Su: coraggio, o mia Signora.
Hal. E' un cattivo quarto d' ora.

Elv. Di me stessa or più non curo,
Tutto omai degg' io tentar.
Coro (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)
Elv. Signor, per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo...
Must. Cara m' hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto, e tondo.
Elv. Ohimè...
Most. Non vò più smorfie:

Tutti col Coro

(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)
Più volubil d' una foglia
Và il mio / suo cor di voglia in voglia
Delle donne calpestando
Le lusinghe, e la beltà.
Must. Ritiratevi tutti. Haly, t' arresta:
Zul. (Che fiero cor!)
Elv. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà, e Haly.

Must. Il mio Schiavo Italian farai che tosto
Venga e mi aspetti quì. Voglio che sia
Sposo di Elvira. Ormai con essa unito
Io più viver non posso. E questo giovine
Suo Consorte sarà, poichè a tenore
Di nostro Leggi, nelle forme usate
Repudiata l' avrò. Gemme e tesori,
In dote li darò. Questo mio Schiavo
Premiar voglio così.
M' intendi? *Hal.* Signor sì...
Must. Sentimi ancora

Per passar bene un' ora, io non ritrovo
Una fra le mie schiave
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.

Hal. E che ci hò da far io?

Must. Tu mi dovresti
Trovar un' Italiana. Hò una gran voglia
D' aver una di quelle Signorine,
Che dan martello a tanti Cicisbei.

Hal. Io servirvi vorrei... Ma i miei Corsari...
L' incostanza del mar...

Must. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e segui a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar.

si ritira nel suo Appartamento

Hal. Non occorr' altro. *parte*

SCENA III.

Lindoro solo, indi Mustafà.

Lin. La beltà per cui sospiro
Vive, oh Dio, da me lontana.
Ed intanto; io non respiro
Che per lei che m' arde il cor.
Mentre penso al mio tesoro
Raddolcir l' affanno io sento:
Esternando il mio tormento
Si consola il mesto cor.

Ah, quando fia, che io possa
In Italia tornar? Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano..

Must. Sei quì. Senti, Italiano,
Vo' darti Moglie.

Lin. A me?... Che sento!...(oh Dio!)
Ma come, in questo stato!

Must. A ciò non dei pensar. Ebben?...
Lin. Signore,
Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?
Must. Bah!...bah!...In Italia
S'usa forse così? L'amor dell'oro
Non c'entra mai?...
Lin. D'altri non sò: ma certo
Per l'oro io nol potrei...
Must. E la bellezza?...
Lin. Mi piace: ma non basta...
Must. E che vorresti?
Lin. Una donna, che fosse a genio mio.
Must. Orsù; ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.
Lin.(Oh povero amor mio! Che imbroglio è questo!)
Se inclinassi a prender Moglie
Ci vorrebbe tante cose,
Che non sò se in cento spose
Si potrebber combinar.
Must. Vuoi bellezza? Vuoi ricchezza?
Grazie?... Amore? Ti consola:
Trovi tutto in questa sola.
E' una Donna singolar.
Lin. Per esempio la vorrei
Schietta... buona...
Must. E' tutta lei.
Lin. Due begli occhi.
Must. Son due stelle.
Lin. Chiome...
Must. Nere.
Lin. Guance...
Must. Belle.
Lin. (D'ogni parte io quì m'inciampo.

Che hò da dire? che hò da far?)

Must. Caro amico, non c'è scampo;
Se la vedi, hai da cascar.

a 2

Lin. (Ah mi perdo: Mi confondo.
Quale imbroglio maledetto!
Sento amor, che dentro il petto
Martellando il cor mi và.)

Mnst. Sei di ghiaccio? Sei di stucco?
Vieni: vieni: che t' arresta?
Una Moglie, come questa,
Credi a me ti piacerà. *partono.*

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un Vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul Bastimento in atto di disperazione.

Arriva il Legno dei Corsari: altri Corsari vengono per terra con Haly, e cantano a vicenda i Cori. Indi Isabella, e poi Taddeo.

Pr.Coro Quanta roba! Quanti schiavi!

Sec.Coro Hal. Buon bottino! Viva, bravi.
Ci son belle?

Pr.Coro Non c' è male

Sec.Coro Starà allegro Mustafà.

Pr.Coro Ma una bella senza eguale
E' costei, che vedi quà.

Tra lo stuolo degli schiavi, e persone che sbarcano, comparisce Isabella. Haly co' suoi osservandola cantano a Coro

E' un boccon per Mustafà.

Isa. Cessò alfin la tempesta.
Ed or dove son'io? Qual terra è questa?

E di me che sarà? Quanti perigli,
Quante amare vicende, quanti guai
Poverina incontrai!
Ma pur sì dolce
E' il soffrir per amor! Bella speranza
Lusinga ognor, e porge a me costanza.
Tu che accendi questo core,
Tu che desti l'ardor mio,
Caro ben, mio dolce amore,
Rivederti sol desìo.
Calma, o Cielo, il tuo rigore,
E corona la mia fe.
Di tanti palpiti,
Di tante pene,
Dolce mio bene,
Spero mercè.
Mi rivredrai,
Ti rivedrò;
Ne tuoi bei rai,
Mi pascerò.
Sarà felice,
Il cor mel dice,
Il mio destino
Vicino a te.
Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
Con gran disinvoltura.
Io degli uomini alfin non hò paura.
alcuni Corsari scoprono, ed arrestano Taddeo
Tad. Misericordia ... ajuto ... compassione ...
Io son... *Hal.* Taci, poltrone.
Uno schiavo di più. *Tad.* (Ah! Son perduto!)
Isa. Caro Taddeo...
Tad. Misericordia... ajuto!
Isa. Non mi conosci più?

d. Ah!...sì...Ma.... *Hal.* Dimmi.
*Ta*Chi è costei? *Tad.* (Che ho da dir?)
Isa. Son sua nipote.
Tad. Sì, nipote...Per questo
Io devo star con lei. *Hal.* Di qual paese
Tad. Di Livorno ambedue.
Hal. Dunque Italiani?
Tad. Ci s'intende... *Isa.* E men vanto.
Hal. Evviva, amici,
Evviva. *Isa.* E perchè mai tanta allegria?
Hal. Ah! Non sò dal piacer, dove io mi sia.
D'una Italiana appunto
Hà gran voglia il Bey. Con gli altri Schiavi
Parte di voi, compagni,
Venga con me.
L'altra al Bey frà poco
Condurrà questi due. Piova, o Signora,
La rugiada del Cielo
Sopra di voi. Prescelta
Da Mustafà...Sarete, se io non sbaglio,
La stella, e lo splendor del suo serraglio.
parte con alcuni Corsari

SCENA V.

Taddeo, Isabella, e alcuni Corsari indietro

Tad. Ah! Isabella...Siam giunti a mal partito.
Isa. Perchè? *Tad.* Non hai sentito
Quella brutta parola? *Isa.* E qual?
Tad. Serraglio. *Isa.* Ebben?...
Tad Dunque bersaglio
Tu sarai d'un Bey? D'un Mustafà?
Isa. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare.
Tad. E la prendi così?
Isa. Che ci ho da fare? *Tad.* O povero Taddeo!

Isa. Ma di me non ti fidi! *Tad.* Oh! Veramente
Ne ho le gran prove.
Isa. Ah! maledetto, parla.
Di che ti puoi lagnar?
Tad. Via: via: che serve?
Mutiam discorso.
Isa. No; spiegati. *Tad.* Preso
M' hai forse, anima mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo...
Di quel Lindoro... Io non l' ho visto mai.
Ma sò tutto. *Isa.* L' amai
Prima di te: no 'l nego. Ha molti mesi,
Ch' ei d' Italia è partito: ed ora .. *Tad.* Ed ora
Se ne già la Signora
A cercarlo in Gallizia...
Isa. E tu... *Tad.* Ed io
Col nome di compagno
Glie la dovea condur...
Isa. E adesso? *Tad.* E adesso
Con un nome secondo
Vò in un serraglio a far... Lo pensi il mondo.

Isa. Ai capricci della sorte
Io sò far l' indifferente.
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.

Tad. Ho più flemma, e più prudenza
Di qualunque innamorato.
Ma comprendo dal passato
Tutto quel, che può avvenir.

Isa. Sciocco amante è un gran supplizio.
Tad. Donna scaltra è un precipizio.
Isa. Meglio un Turco, che un briccone.
Tad. Meglio il fiasco, che il lampione.

a 2

Isa. Vanne al diavolo in malora!
Più non vò con te garrir.

Tad. Buona notte: Si... Signora,
Ho finito d' impazzir.

Isa. (Ma in man de' barbari... senza un' amico
Come dirigermi?... Che brutto intrico!)

Tad. (Ma se al lavoro poi mi si mena...
Come resistere, se ho poca schiena?)

a 2 Che ho da risolvere? che deggio far?

Tad. Donna Isabella?...

Isa. Messer Taddeo...

Tad. (La furia or placasi.)

Isa. (Ride il babbeo.)

a 2 Staremo in collera? Che te ne par?
Ah! nò: per sempre uniti
Senza sospetti, e liti
Con gran piacer, ben mio,
Sarem nipote, e zio;
E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bey, Signora,
Un gran pensier mi dà.

Isa. Non ci pensar per ora
Sarà quel che sarà. *partono*

SCENA VI.

Piccola Sala, come alla Scena prima.
Elvira, Zulma, e Lindoro.

Zul. E ricusar potresti
Una sì bella, e sì gentil Signora?

Lin. Non voglio moglie, io te l' ho detto ancora.

Zul. E voi, che fate là? Quel giovinotto
Non vi mette appetito?

Elv. Abbastanza provai, cosa è marito.

Zul. Ma già non ci è riparo. Sposo, e sposa

Vuol, che siate il Bey. Quando hà deciso
Obbedito esser vuole ad ogni patto.
Elv. Che strano umor!
Lin. Che tirannia da matto!
Zul. Zitto. Ei ritorna.

SCENA VII.

Mustafà, e detti

Must. Ascoltami, Italiano:
Un Vascel Veneziano,
Riscattato pur or, deve a momenti
Di quà partir. Vorrai
In Italia tornar?... *Lin.* Alla mia patria?...
Ah! Qual grazia, o Signor?... Di più non chiedo
Must. Teco Elvira conduci, e tel concedo.
Lin. (Che deggio dir?)
Must. Con essa avrai tant'oro
Che ricco ti farà. *Lin.* Giunto, che io sia
Nel mio paese... Allor... forse sposare
Io la potrei... *Must.* Sì, sì: come ti pare.
Và intanto del Vascello
Il Capitano a ricercar, e digli
In nome mio, ch' egli di quà non parta
Senza di voi.
Lin. (Pur, che io mi tolga omai
Da sì odiato soggiorno...
Tutto deggio accettar.) Vado, e ritorno.
parte

SCENA VIII.

Mustafà, Elvira, Zulma, indi Haly:

Elv. Dunque deggio lasciarvi? *Mus.* Nell' Italia
Tu starai bene. *Elv.* Ah! Che dovunque io vada
Il mio cor... *Must.* Basta; basta:
Del tuo core, e di te son persuaso.
Zul. (Se c'è un burbero egual, mi caschi il naso.)

Hal. Viva: viva il Bey.
Must. E che mi rechi Haly? *Hal.* Liete novelle.
Una delle più belle
Spiritose Italiane...
Must. Ebben?... *Hal.* Quà spinta
Da una burrasca...
Must. Sbrigati... *Hal.* Caduta
Testè con altri schiavi è in nostra mano.
Must. Or mi tengo da più del gran Sultano.
Presto: tutto raduna il mio serraglio
Nella Sala maggior. Ivi la bella
Riceverò... ah! ah!... Cari galanti,
Vi vorrei tutti quanti
Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso
Con l'Italian tu puoi
Affrettarti a partir. Zulma, con essi
Tu pure andrai. Con questa signorina
Voglio or nuove goder ore serene
Noi dell'amor le pene
Agli Europei lasciamo, e sol per noi
Ne prendiamo i diletti. A noi venite
Donne graziose a noi, e poi vedrete,
Come dolce in Turchia l'amor godrete.
Vedrete, o Donne care
All'amorosa face
Come la bella pace
Godiam con voi del cor.
Mentre l'età sorride
Amate, sempre, amate
Se i più bei dì passate
Fugge da voi l'amor. *parte*

SCENA IX.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. Vi dico il ver. Non sò, come si possa

Voler bene ad un uom di questa fatta...
Elv. Io sarò sciocca, e matta...
Ma l'amo ancor!
Lin. Madama è già disposto
Il Vascello a salpar, e non attende
Altri che noi... Voi sospirate?... *Elv.* Almeno
Che io possa anco una volta
Riveder Mustafà. Sol questo io bramo.
Lin. Pria di partir dobbiamo
Congedarci da lui. Ma s' ei vi scacoia,
Perchè l' amate ancor? Fate a mio modo
Affrettiamci a partir allegramente:
Voi siete finalmente
Giovine, ricca, e bella, e al mio paese
Voi troverete quanti
Può una donna bramar mariti, e amanti.

S C E N A X.

Sala magnifica. A destra un Sofà pel Bey. In prospetto una ringhiera praticabile, sulla quale si vedono le Femmine del Serraglio.

Mustafà seduto. All' intorno Eunuchi, che cantano il Coro, indi Haly.

Coro Viva, viva il flagel delle Donne,
Che di tigri le cangia in agnelle.
Chi non sà soggiogar queste belle
Venga a scuola dal gran Mustafà.
Hal. Stà quì fuori la bella Italiana...
Must. Venga... venga...
Coro. Oh! che rara beltà.

S C E N A XI.

Isabella, Mustafà. Gli Eunuchi.

Isà. (Oh! che muso! Che figura!...
Quali occhiate!... Ho inteso tutto
Del mio colpo or son sicura,

Sta a veder quel, che io sò far.)

Must. Oh! che pezzo da Sultano!
Bella taglia!.. viso strano..
Ah! m' incontra... m' innamora;
Ma bisogna simular.)

Isa. Maltrattata dalla sorte
Condannata alle ritorte...
Ah, voi solo, o mio diletto,
Mi potete consolar.

Must. (Mi saltella il cuor nel petto,
Che dolcezza di parlar!)

Isab. a 2 (In gabbia è già il merlotto,
Ne mi può più scappar.

Must. (Io son già caldo, e cotto
Nè mi sò più frenar.

SCENA XII.

Taddeo respingendo Haly, che vuole trattenerlo e detti.

Tad. Vo' star con mia Nipote
Io sono il Signor Zio.
M' intendi? Si son io.
Va via: non mi seccar.
Signor... Monsieur... Eccellenza...
Ohimè!... Qual confidenza!...
Il Turco un cicisbeo
Comincia a diventar.
(Ah, chi sa mai Taddeo,
Quel che or ti tocca a far?)

Hal. Signor quello sguajato...

Must. Sia subito impalato.

Tad. Nipote... ohimè... Isabella...
Senti, che bagatella?

Isa. Egli è mio Zio.

Must. Cospetto!

Haly, lascialo star.

Isa. Caro, capisco adesso
Che voi sapete amar.

Must. Non sò che dir, me stesso
Cara, mi fai scordar.

Hal. (Costui dalla paura
Non osa più parlar!)

Tad. (Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar.)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

Lind. (Pria di dividerci da voi, Signore.
Elv. (Veniamo a esprimervi il nostro core
Zul. (Che sempre memore di voi sarà.
Isab. (Oh ciel!)
Lind. (Che miro!)
Isab. (Sogno?)
Lind. (Deliro?
Quest' è Isabella!)
Isab. (Questi è Lindoro.)
Lind. (Io gelo.)
Isab. (Io palpito.)
a 2. Che mai sarà?
Amore, aiutami per carità.
Elv. Zul. Hal. (Che cosa è stato?
Must. Tad. (Che cosa avete?

a 5. Confus$^{a}_{o}$, e stupid$^{a}_{o}$ non rispondete?
Non sò comprendere tal novità.

Lind. Isab. a 2. Amore, aiutami per carità.
Isab. Dite: chi è quella Femmina?
Must. Fu sino ad or mia Moglie.
Isab. Ed or?...
Must. Il nostro vincolo,

Cara, per te si scioglie,
Questi, che fu mio schiavo
Si dee con lei sposar.

Isab. Col discacciar la Moglie
Da me sperare amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.
Resti con voi la Sposa . . .

Must. Ma questa non è cosa.

Isab. Resti colui mio schiavo.

Must. Ma questo non può star.

Isab. Andate dunque al diavolo
Voi non sapete amar.

Must. Ah! no . . . m' ascolta . . . acchetati
(Costei mi fa impazzar.)

Gli altri (Ah! di leone in asino *ridendo.*
Lo fè costei cangiar.

Isa. *Zul.* (Nella testa ho nn campanello
Elv. (Che suonando fa dindin.

Must. Come scoppio di cannone
La mia testa fa l' umbù.

Tad. Sono come una Cornacchia
Che spennata fa crà crà.

Lind. (Nella testa un gran martello
Hal. (Mi percuote, e fa tac tà.

Tutti col Coro.

Và sossopra il suo / mio cervello
Sbalordito in tanti imbrogli
Qual Vascel fra l' onde, e scogli
Io stò (presso a naufragar.
Ei stà (

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccola Sala come nell' Atto primo.

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di Eunuchi.

CORO.

Uno stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà.
Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatta come và.

Zul. L'Italiana è franca e scaltra.
Elv.Hal. La sà lunga più d'ogni altra.
a 3. Quel suo far sì disinvolto
Gabba i cucchi, ed ei no'l sà.
Coro. Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatta come và.
Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto
Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?
Hal. Mi fa stupore, e insiem mi muove a riso.
Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sà, che dalla bella
Dileggiato, e schernito,
Egli alfin non diventi un buon marito?

SCENA II.

Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con due Mori i quali portano un turbante, un' abito turco una sciabola, e Coro di Eunuchi.

Must. Ah! se da solo a sola
M' accoglie l'Italiana... Il mio puntiglio
Con questa Signorina

E tale, che io ne sembro innamorato.
Tad. Ah! signor Mustafà.
Must. Che cosa è stato?
Tad. Abbiate compassion d' un' innocente
Io non v' ho fatto niente....
Must. Ma spiegati.... Cos' hai?
Tad. Mi corre dietro
Quell' amico dal palo.
Must. Ah!... ah.... Capisco.
E questa è la cagion del tuo spavento?
Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo.... Ohime....
Must. Non dubitar. Ei viene
D' ordine mio per onorarti. Io voglio
Mostrar quanto a me cara è tua nipote.
Perciò t' ho nominato
Mio gran Kaimakan. *Tad.* Grazie, obbligato

Haly mette l' abito di Turco a Taddeo, poi il Turbante: indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi con gran riverenze, ed inchini, cantano il

Coro. Viva il gran Kaimakan
Protettor dei Mussulman.
Colla forza dei leoni,
Coll' astuzia dei serpenti,
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca e buoni denti.
Protettor dei Mussulman:
Viva il gran Kaimakan.
Tad. Kaimakan! Io non capisco niente.
Must. Vuol dir Luogotenente. *Tad.* E per i meriti
Della nostra nipote, a questo impiego
La vostra Signoria m' ha destinato?
Must. Appunto, amico mio.

Tad. Grazie: obbligato.
(Oh povero Taddeo!) Ma io... Signore...
Se debbo aprirvi il core;
Son veramente un' asino. V' accerto,
Che sò leggere appena.

Must. Ebben, che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai
Mettermi in grazia a lei, non curo il resto.

Tad. (Messer Taddeo, che bell' impiego è questo.)
Ho un gran peso sulla testa;
In quest' abito m' imbroglio.
Se vi par la scusa onesta,
Kaimakan esser non voglio,
E ringrazio il mio Signore
Dell' onore, che mi fa.
(Egli sbuffa!... ohimè... che occhiate!)
Compatitemi.... Ascoltate...
(Spiritar costui mi fa.)
(Quì bisogna far un conto,
Se ricuso.... Il palo è pronto.
E se accetto?... E' mio dovere
Di portargli il Candelliere.
Ah!... Taddeo, che bivio è questo
Ma quel palo?... Che ho da far?)
Kaimakan, Signore, io resto.
Non vi voglio disgustar.

Coro. Viva il gran Kaimakan
Protettor de' Mussulman.

Tad. Quanti inchini!... Quanti onori!...
Mille grazie, miei Signori,
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel che io posso.
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote

Or mi vado a presentar.
(Ah Taddeo! Quant' era meglio,
Che tu andassi in fondo al mar.) *par.*

SCENA III.

Appartamento magnifico a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto, che corrisponde al mare. A destra l'ingresso a varie stanze.

Isabella che finisce d' abbigliarsi alla Turca. Elvira, e Zulma, poi Mustafà, Taddeo, e Lindoro.

Zul. (Buon segno pel Bey.)
Elv. (Quando s' abbiglia
La donna vuol piacer.)
Isab. Dunque a momenti
Il Signor Mustafà mi favorisce
A prendere il caffè. Quanto è grazioso
Il Signor Mustafà!
Ehi.... Schiavo... Chi è di là?
Lin. Che vuol Signora?
Isab. Asinaccio, due volte
Ti fai chiamar?... Caffè. *Lin.* Per quanti?
Isab. Almen per tre. *Elv.* Se ho bene inteso
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey. *Isab.* Da solo a sola?
E sua moglie mi fa tali ambasciate?
Elv. Signora.... *Isab.* Andate... Andate...
Arrossisco per voi. *Elv.* Ah! Se sapeste,
Che razza d' uomo è il mio!
Zul. Più di piacergli,
Si studia, e più disprezzo ei le dimostra.
Isab. Finchè fate così la colpa è vostra.
Elv. Ma che cosa ho da fare?
Isab. Io: io v' insegnerò. Va in bocca al lupo

Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle, che formano i mariti.
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi. *Elv.* E poi?
Isab. Vedrete come a Mustafà
Farò drizzar la testa.
Zul. Che spirito ha costei!
Elv. Qual donna è questa! *partono*

SCENA IV.

Mustafà, Taddeo, Lindoro, poi Elvira.

Must. Io non resisto più: quest' Isabella
E un' incanto: Io non posso
Star più senza di lei....
Andate.... Conducetela. *Lin.* Vò tosto.
(Così le parlerò.) *entra*
Must. Vanne tu pure....
Fa presto.... Và.... Che fai!..
Tad. Ma adesso.... Or' io,
Che son Kaimakan... Vede... *Must.* Cercarla
Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere.
Tad. Isabella... Isabella.. (Oh che mestiere!)
Lind. Signor, la mia padrona
A momenti è con voi.
Must. (Dimmi: scoperto
Hai qualche cosa?)
Lin. (In confidenza... acceso
E' il di lei cor: ma ci vuol flemma.)
Must. (Ho inteso.)
Senti, Kaimakan, quando io starnuto
Levati tosto, e lasciami con lei.
Tad. (Ah! Taddeo de' Taddei, a qual cimento...
A qual passo sei giunto!...)
Must. Ma che fa questa Bella?
Lin. Eccola appunto.

Must. Ti presento di mia man
Ser Taddeo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.

Isab. Kaimakan? A me t' accosta.
Il tuo muso è fatto apposta.
Aggradisco, o mio Signore,
Questo tratto di bontà.

Tad. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso come stà.

Lin. Osserva quel vestito *a Must. in disp.*
Parla chiaro a chi l' intende,
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no 'l sà.

Isa. Ah! Mio caro..

Must. Eccì.

Tad. (Ci siamo.)

Isa. Lin. (Viva..

Tad. (Crepa.)

Must. Eccì . . .

Tad. (Fo il sordo.)

Must. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor quì stà.)

Tad. (Ch' ei starnuti finchè scoppia:
Non mi muovo via di quà.)

Isa. *Lin.* (L' uno spera, e l' altro freme.
Di due sciocchi uniti insieme
Oh che rider si farà!)

Isa. Ehi!... Caffè...

Lin. Siete servita.

due Mori portano il caffè.

Isab. Mia Signora, favorite. *va a levare Elv.*
E' il Marito che v' invita:
Non vi fate più pregar.
Must. (Cosa viene a far costei?)
Isab. Colla Sposa sia gentile...
Must. (Bevo tossico... sputo bile.)
Isab. (Non stranuta certo adesso.)
Lin. (E' ridicola la scena.)
Must. (Io non so più simular.)
Isab. Via guardatela.
Must. (Briccona!) *sotto voce ad Isab.*
Isab. E' sì cara! . . .
Must. (E mi canzona!)
Elv. Un' occhiata . . .
Must. Mi lasciate.
Lin. Or comanda? . . .
Isab Compiacenza . . .
Elv. Sposo caro . . .
Isab. Buon padrone . . .
a 4. Ci / La dovete consolar.
Must. Andate alla malora.
Non sono un babbuino...
Ho inteso mia Signora,
La noto al taccuino.
(Tu pur mi prendi a gioco
Me la farò pagar.
Ho nelle vene un foco
Più non mi sò frenar.)
Tutti Sento un fremito... un foco... un dispetto..
Agitat o/a confus o/a ... fremente ...
Il mio core ... La testa ... La mente..
Delirando... Perdendo si và.

In sì fiero contrasto, e periglio
Chi consiglio, conforto mi dà!

SCENA V.

Piccola Sala come alla Scena I. dell' Atto II.

Haly solo.

Con tutta la sua boria
Questa volta il Bey perde la testa.
Ci ho gusto. Tanta smania
Avea d' una Italiana... Ci vuol altro
Colle donne allevate in quel paese,
Ma và ben, ch' egli impari a proprie spese.
Le femmine d' Italia
Son disinvolte, e scaltre
E sanno più dell' altre
L' arte di farsi amar.
Nella galanteria
L' ingegno han raffinato;
E suol restar gabbato
Chi le vorria gabbar. *parte.*

SCENA VI.

Taddeo, e Lindoro.

Tad. E tu speri di togliere Isabella
Dalle man' del Bey?
Lind. Questa è la trama,
Ch' ella vi prega, e brama,
Che abbiate a secondar.
Tad. Non vuoi?... Per bacco!
Già saprai chi son io.
Lind. Non siete il Signor Zio?
Tad. Ah! Ah! Ti pare?
Lind. Come?... Come?...
Tad. Tu sai quel, che più importa,
E ignori il men? D' aver un qualche amante
Non t' ha mai confidato la Signora?

Lind. Sò, che un amante adora: E per lui solo
Ch' ella... *Tad.* Ebben. Sono quell' io.
Lind. Me ne consolo.
(Ah, ah:) *Tad.* Ti giuro, amico,
Che in questo brutto intr co altro conforto
Io non ho, che il suo amor. Prima d' adesso
Non era, te 'l confesso
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d' un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesse la Signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto,
Che non v' ha cicisbeo,
Che la possa staccar dal suo Taddeo.
Lind. Viva, viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

SCENA VII.

Mustafà, e detti.

Must. Orsù: La tua nipote con chi crede
D' aver che far? Preso m' avria costei
Per un de' suoi babbei?
Lind. Ma perdonate.
Ella a tutto è disposta.
Tad. E vi lagnate? *Must.* Dici davver?
Lind. Sentite. In confidenza
Ella mi manda a dirvi,
Che spasima d' amor.
Must. D' amor? *Tad.* E quanto!
Lind. Che si crede altrettanto
Corrisposta...
Must. Oh, sì, sì. *Lind.* Ma dove andate?
Must. Da lei. *Tad.* Nò, nò: aspettate

Lind. Sentite ancora. *Must.* Ebben?
Lind. M' ha detto infine,
Che a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità tra canti, suoni,
E al tremolar dell' amorose faci
Di volervi crear suo Pappataci.

Must. Pappataci! Che mai sento!
La ringrazio. Son contento.
Ma di grazia Pappataci
Che vuol poi significar.

Lind. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel Sesso,
In Italia vien concesso
Questo titol singolar.

Tad. Voi mi deste un nobil posto.
Or ne siete corrisposto.
Kaimakan, e Pappataci,
Siamo là: che ve ne par?

Must. L' Italiane son cortesi:
Nate son per farsi amar.

Tad. a 2 (Se mai torno a' miei paesi,
Lind. (Anche questa è da contar.)

Must. Pappataci.
Lind. E' un bell' impiego.
Tad. Assai facil da imparar.
Must. Ma spiegatemi vi prego,
Pappataci, che ha da far?
(Fra gli amori e le bellezze
Lind. (Fra gli scherzi, e le carezze
Tad. (Dee dormir, mangiare e bere.
Ber, dormir, e poi mangiar.

Must. Bella vita!... oh che piacere!...
Io di più non sò bramar. *via tutti*

SCENA VIII.

Appartamento magnifico come alla Scena V.
Taddeo, Lindoro, indi Isabella, e un Coro di Schiavi Italiani.

Tad. Tutti i nostri Italiani
Ottener dal Bey spera Isabella?
Lind. E gli ottiene senz' altro.
Tad. Ah! sarìa bella!
Ma con qual messo termine?
Lind. Per fare
La ceremonia.
Tad. Ih... ih... ih... ih. *Lind.* Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Quì a suo tempo verran sopra il vascello.
Tad. Ih... ih... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola.., Per bacco!
Seco ha gli schiavi ancor.
Lind. N' ero sicuro. *Tad.* Quanto è brava costei!
Lind. Con due parole
Agli sciocchi fa far quello, che vuole.

CORO.

Pronti abbiamo e ferri, e mani
Per fuggir con voi di quà.
Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà.

Isab. Amici, in ogni evento
M' affido a voi. Ma già fra poco io spero,
Senza rischio, e contesa,
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
Che io mi rida di te. Tu impallidisci, *a Lind.*
Schiavo gentil? Ah! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,

Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti Italiano; e, alle vicende
Della volubil sorte,
Una donna t' insegni ad esser forte,
Pensa alla patria, e intrepido
Il tuo dovere adempi:
Vedi per tntta Italia
Rinascere gli esempi
D' ardire e di valor.
Sciocco? tu ridi ancora? *a Taddeo.*
Vanne, mi fai dispetto.
Caro, ti parlo in petto. *a Lindoro.*
Amor, dovere, onor.
Amici in ogni evento...

Coro Andiam. Di noi ti fida.
Isab. Vicino è già il momento...
Coro Dove a te par ci guida.
Isab. Se poi va male il gioco...
Coro L' ardir trionferà.
Isab. Qual piacer! Fra pochi istanti
Rivedrem le patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa.)
Coro Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà. *partcno.*

SCENA IX.

Taddeo, indi Mustafa.

Tad. Che bel core ha costei! Chi avria mai detto
Che un sì tenero affetto
Portasse al suo Taddeo?... Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia ...
Must. Kaimakan ... *Tad.* Signore.

Must. Tua nipote dov' è?

Tad. Stà preparando
Quello ch' è necessario
Per far le cerimonie. Ecco il suo schiavo,
Che quì appunto ritorna, e ha seco il coro
De' Pappataci.

Must. E d' onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?

Tad. E' l' amor che la sprona.

Must. Oh benedetta!

SCENA X

Lindoro con un Coro di Pappataci, e detti.

Lind. Dei Pappataci s' avanza il coro,
La cerimonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.

Coro I Corni suonino, che favoriti
Son più de' timpani nei nostri riti,
E intorno facciano l' aria echeggiar.

Tad. Le guancie tumide, le pancie piene,
Fanno conoscere, che vivon bene.

Lin.Tad. (Ih ... ih ... dal ridere stò per schiattar.)

Must. Fratel carissimi, tra voi son lieto.
Se d' entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.

Coro Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca
Getta il turbante, metti parrucca
Leva quest' abito, che fa sudar.
levando il turbante a Mustafà, e l' abito, e gli mettono in testa una parrueca, e l' bito di Pappataci.

Must. Questa è una grazia particolar.

Lin. Tap. (Ih ... ih ... dal ridere stò per schiattar:

SCENA XI.

Isabella, e detti.

Isab. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna, che tu giuri
D' eseguirne ogni dovere.

Must. Io farò con gran piacere
Tutto quel, che si vorrà.

Coro. Bravo: ben: così si fà.

Lind. State tutti attenti, e cheti
A sì gran solennità.
A te: (1) Leggi: E tu (2) ripeti
(1) *A Tad. dandogli un foglio da leg.*
(2) *a Mustafà.*
Tutto quel, ch'ei ti dirà.

Tad. Di veder, e non veder.
Taddeo legge, e Mustafà ripete tutto verso per verso.
Di sentir, e non sentir,
Per mangiare, e per goder.
Di lasciare e fare e dir
Io quì giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro Bravo: ben: così si fà:

Tad. Giuro inoltre all'occasion
leggendo come sopra
Di portar torcia, e lampion.
E se manco al giuramento
Più non m'abbia un pel sul mento.
Tanto io giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro Bravo: ben: così si fa.

Lin. Quà la mensa.

si porta un tavolino cōn vivande e bottiglie.

Isab. Ad essa siedano
Kaimakan, e Pappataci.

Coro Lascia pur, che gli altri facciano
Tu quì mangia, bevi, e taci.
Questo è il rito primo, e massima
Della nostra società.

Tad. Must. Buona cosa è questa quà.

Isab. Or si provi il candidato.
Caro . . .

Lin. Cara . . .

Must. Ehi! . . . cos' è?

Tad. Tu non fai quel, che hai giurato!
Io t'insegno. Bada a me.

Isab. (
Lin. (Vieni, o car o/a

Tad. Pappataci.

mangia di gusto senza osservar gli altri

Isab. (
Lin. (Io t'adoro.

Tad. Mangia, e taci.

Must. Basta: basta: ora ho capito.
Saper far meglio di te.

Tad. (Che babbeo!).

Lin. Che scimunito!
Me la godo per mia fe.

Isab. Così un vero Papataci.
Tu sarai da capo a piè.

SCENA XII.

Comparisce un vascello, che s' accosta alla loggia con Marinari, e Schiavi Europei, che cantono il

Coro Son l' aure seconde tranquille son l' onde.
Sù presto salpiamo: non stiamo a tardar.

Lin. Andiam, mio tesoro.
Isab. Son teco, Lindoro.
a 2 C' invitano adesso la patria, e l' amor.
Tad. Lindoro!... Che sento? Quest' è un tradimento.
Gabbati, e burlati, noi siamo, o Signor.
Must. Io son Pappataci.
Tad. Ma quei . . .
Must. Mangia, e taci.
Lin. Ma voi . . .
Must. Lascia fare.
Tad. Ma io.
Must. Lascia dir.
Tad. Ohimè!... Che ho da fare? Restare, o partir?
V' è il palo, se resto; se parto il lampione?
Lindoro, Isabella: son quà colle buone
A tutto m' adatto, non sò più che dir.
Isab. Lin. Fa presto, se brami, con noi di venir.

SCENA ULTIMA

Elvira, Zulma, Haly, Mustafà, e Coro d' Eunuchi.

Zul. Mio Signore.
Hal.
Elv. Mio marito.
Zul. Elv. Hal. (Cosa fate?
Must. Pappataci.
Zul. Elv. Hal. (Non vedete?
Must. Mangia, e taci.
Di veder e non veder
Di sentir, e non sentir.
Io quì giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.
Elv. Zul. Hal. (Egli è matto.
Isab. Lin. Tad. (Il colpo è fatto.

Tutti eccetto Mustafà

L' Italiana se ne và.

Must. Come... come... ah traditori.
Presto Turchi... Ennunchi... Mori.

Elv. Zul. Hal. (Son briachi tutti quanti.

Must. Questo scorno a Mustafà!

Coro Chi avrà cor di farsi avanti
Trucidato quì cadrà.

Must. Qnesto scorno a Mustafà!
Sposa mia; non più Italiane.
Torno a te. Deh! mi perdona...

Elv. / *Zul.* *Hal.* (Amorosa, docil, buona
(Vostra moglie ognor sarà.

Tutti col Coro

Andiamo / Padroni
Buon viaggie / stien bene
Possiamo / Potete contenti lasciar quest' arene.
Timor, nè periglio per voi / noi più non v' h
La bella Italiana venuta in Algcri
Insegna agli amanti gelosi, ed altert,
Che a tutti, se vuole, la Donna la fà.

FINE.